

Il lavoro sui problemi della terza età Un programma di iniziative della Cgil

Andare in pensione non deve essere la «morte sociale»



Intervista con la segretaria del sindacato pensionati della capitale Manuela Mezzelani - Solo 10mila iscritti su 600mila - Una presenza in ogni quartiere con la formazione delle Leghe - Il rapporto con la famiglia e l'uso della città

Roma — Un seminario sui tabù degli anziani e sugli anziani si è svolto recentemente presso la scuola sindacale di Ariccia, organizzato dallo Spl-Cgil di Roma in collaborazione con l'Istituto per gli studi sui servizi sociali.

La parola tabù esprime il significato di ciò che viene considerato pericoloso, impuro; qualcosa cui l'anziano non può accostarsi perché «socialmente» proibito. Generalmente l'anziano non conosce il perché di questa proibizione ma si sottomette al divieto come ad un fatto «naturale», sicuro che una qualunque violazione comporterebbe una punizione severa.

Da queste premesse teoriche il convegno ha preso le mosse per indagare sul comportamento concreto con cui, oggi, gli anziani da un lato e la società dall'altro vivono questi tabù (nell'alimentazione, nel vestire, nella sessualità, nei rapporti interni alla famiglia, nel rapporto con la società) allo scopo di favorire un superamento degli stessi e mutare il giudizio e il comportamento verso gli anziani.

Ma il seminario si è anche posto un altro obiettivo: avviare un programma di studi e di formazione dei quadri per il lavoro verso la terza età a Roma. Sull'insieme di queste tematiche, e sulle implicazioni che potranno avere su un programma di iniziativa sindacale in una grande metropoli, abbiamo intervistato Manuela Mezzelani, segretario generale del sindacato pensionati Cgil di Roma.

— Ci sono anche nel sindacato dei tabù che limitano l'iniziativa verso i problemi della terza età?

«Ci sono, eccome, sono profondi e difficili da modificare. Sono probabilmente causa ed effetto di una concezione molto diffusa nella società, che immagina la fine del rapporto di lavoro come morte sociale a non come una fase della vita alla quale si giunge per iniziare un'altra che può egualmente essere ricca sul piano dei rapporti sociali, culturali, umani, in cui l'individuo può godere il frutto della propria vita personale e di lavoro, ma può anche tessere nuove e positive esperienze.

— Quali sono gli effetti in una città come Roma di questa concezione negativa?

«Moltissimi. Il primo è un dato statistico: dei 600 mila pensionati (un pensionato ogni 5 cittadini romani) solo 10 mila sono iscritti alla Cgil.

la società ma che non risparmia certo il movimento sindacale e molti dei suoi dirigenti.

— Mi sembra un'affermazione un po' severa. Comunque cosa vi proponete di fare?

«Il nostro sindacato dei pensionati, lo Spl-Cgil di Roma, sta cercando di produrre in questa grande città uno sforzo culturale e politico per superare i limiti e i condizionamenti che finora hanno «inibito» il rapporto concreto con i pensionati e gli anziani. Non solo i pensionati hanno bisogno della Cgil, ma anche e soprattutto la Cgil ha bisogno dei pensionati e degli anziani. Non si capirebbe, altrimenti, come sarebbe possibile tessere nuovi fili e nuovi rapporti con questi soggetti.

— Ma in concreto quali iniziative avete deciso di prendere per colmare questa «separazione»?

«Innanzitutto il rilancio delle iniziative politiche e organizzative. In ogni quartiere della città dobbiamo costruire una nostra presenza con la formazione di leghe dei pensionati in grado di

imporre soluzioni concrete ai problemi sociali, culturali, assistenziali, ed essere così un punto di riferimento per tutti. È evidente che ci vuole un «nuovo» sindacalista della terza età?

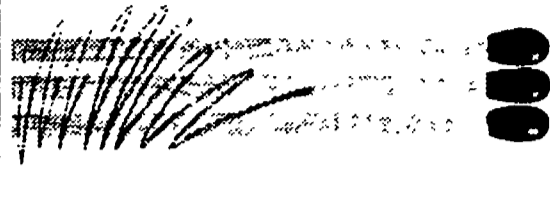
«Un programma formativo che punti a discutere i contenuti dell'iniziativa politica del sindacato, in modo non disgiunto dai vissuti personali dei partecipanti all'attività di formazione, per favorire la disponibilità a mutare gli atteggiamenti individuali e collettivi che sedimentano una immagine «passiva» degli anziani. Tre sono le aree tematiche che intendiamo affrontare: quella personale, con approfondimenti sui problemi dell'alimentazione, della sessualità, della prevenzione delle malattie della terza età; quella familiare-parentale, per analizzare il rapporto tra anziani e il loro vissuto, il confronto con le nuove generazioni, il rapporto con la famiglia; quella sociale, e cioè l'uso della città, l'accesso ai servizi, la partecipazione alla vita sociale, la battaglia per una diversa qualità della vita. In tutti e tre i filoni solleciteremo il contributo di medici, sociologi, psicologi.

— Esistono già ricerche, studi in queste direzioni da parte di istituzioni pubbliche, di sindacati?

«Vi è un impegno molto scarso e limitato. Recentemente il Comune di Roma si è occupato dei «barboni». Ma se ci si vuole misurare con il più vasto problema degli anziani, delle persone sole e povere, allora bisogna guardare ad un fenomeno sociale più vasto. Oggi sono andati o stanno per andare in pensione gli immigrati a Roma degli anni 50 e 60, mentre la gran parte dei loro figli, nati a Roma negli anni 60, sono disoccupati o sottoccupati. Per questi pensionati il ritorno ai paesi di origine è difficile, ma difficile è anche costruire una nuova vita nella città dove sono nati e cresciuti i loro figli nel momento in cui hanno perduto i legami sociali e politici che il rapporto di lavoro loro offriva. E la pensione non è sufficiente se deve supplire ancora esigenze vitali di parte della famiglia.

Concetto Testai

I TABU' SUGLI



I TABU' DEGLI



ANZIANI



Un'inchiesta tra gli anziani di Monfalcone

Qualche acciaccio, niente soldi, ma che voglia di vivere

L'indagine avviata dal Comune - Le richieste: più assistenza domiciliare, apertura di un centro ricreativo, più attività culturali

Dal nostro inviato
MONFALCONE — Le esigenze degli anziani sono molte, gran parte di queste però sono alla portata di tutti e non ci si rende conto. Così il Comune della città dei cantieri ha effettuato un'indagine per campione intitolata significativamente «La condizione delle persone ultrasettantenni a Monfalcone». L'indagine, svolta nell'arco di sei mesi, ha interessato 738 anziani.

L'iniziativa dell'assessorato alla sicurezza sociale ha dato dei risultati raccolti in un interessante fascicolo. Dalle risposte degli intervistati risulta che le due esigenze maggiormente sentite a Monfalcone sono quelle del potenziamento e maggior diffusione delle prestazioni offerte dal Servizio sociale del Comune e di maggiori spazi a disposizione, intesi come momenti di incontro e di socializzazione.

È stata una indagine approfondita: i 738 anziani hanno dovuto infatti rispondere a ben 65 domande. Il tutto ha offerto una «fotografia» della situazione esistente a Monfalcone. L'indagine conoscitiva è stata suddivisa praticamente in due parti. La prima tendeva a raccogliere i dati relativi alla realtà dell'anziano nella città dei cantieri. La seconda era invece tesa a sentire dalla voce degli interessati quelle che dovrebbero essere le linee di intervento da parte del Comune. Una indicazione molto utile e un banco di prova per l'amministrazione di colorazione governativa che nelle scorse settimane ha sostituito quella di sinistra che aveva condotto l'indagine.

Interessanti le cifre uscite da questa ricerca. Oltre un quinto degli anziani (il 21,4%) vive nel centro cittadino, per quanto concerne l'età il 22% ha un'età tra i 70 ed i 74 anni, il 5% ha superato gli 85 anni. Il 62% degli intervistati ha superato la licenza elementare, la maggioranza di chi non possiede nessun titolo di studio (84%) sono donne.

Oltre un terzo degli intervistati all'indagine (34%) sono risultati vedovi, tra questi in maggioranza le donne con l'84,5%. A vivere soli sono il 26,7% degli intervistati, anche in questo caso le donne sono in maggioranza (83,8%). Considerata la struttura dell'economia locale, anche se attualmente in grave crisi, la maggioranza degli anziani (60,3%) proviene dal settore produttivo operaio, il 22,9% impiegato o insegnante, mentre il 12,5% riguarda ex lavoratori autonomi. Tra tutti il 54,9%

Per le visite specialistiche sì o no al ticket?

ROMA — I sindacati nazionali Cgil, Cisl e Uil pensionati hanno denunciato «l'assurda situazione venutasi a creare con la circolare del ministro della Sanità che estende il ticket su tutte le visite specialistiche contro la stessa norma della legge finanziaria che lo limitava ad alcune prestazioni integrative».

«Questa situazione — è detto in un comunicato — si è aggravata in questi giorni e vede in una stessa città (si applicano il ticket ed altre che interpretano correttamente la legge).

I sindacati informano di aver già invitato il ministro della Sanità «a correggere le sue disposizioni» e i presidenti delle Uil «ad adottare comportamenti uniformi e disattendere la circolare del ministro della Sanità perché non conforme alla legge».

Silvano Goruppi

Dalla vostra parte

Il diritto alla pensione dell'altro coniuge

Basta essere stati sposati, indipendentemente da quanto sia durato il matrimonio e dall'età dei coniugi, per avere diritto, alla morte di uno dei due, alla pensione di reversibilità? In quali casi tale diritto non è riconosciuto? Queste domande spesso provocano in coppie di anziani dubbi legittimi e preoccupazioni, dal momento che la pensione significa vita e, non di rado, sopravvivenza.

Nonostante il tema sia indubbiamente «scabroso», l'importanza di far conoscere con esattezza se e quando il diritto è riconosciuto ai coniugi superstiti consiglia di ricordare le norme in base alle quali si realizzano le condizioni per il diritto certo alla pensione di reversibilità.

Occorre innanzitutto distinguere tra pensione dell'Inps e pensione dello Stato. Le norme comuni prevedono che la pensione di reversibilità sia concessa a condizione che tra i coniugi non sia stata pronunciata sentenza passata in giudicato di separazione per colpa del coniuge superstite.

Ma esistono ancora altre esclusioni. Per le pensioni di reversibilità dell'Inps, se il

avvenuto in epoca successiva alla cessazione del servizio e al compimento dei 65 anni di età, non è soltanto richiesto che il matrimonio sia durato almeno due anni, ma anche che la differenza di età tra i coniugi non sia superiore ai 25 anni.

Proprio di recente la Corte Costituzionale ha ribadito la validità delle due condizioni suddette (durata minima del matrimonio e differenza di età con il coniuge) con la sentenza n. 72 del 20 marzo 1986. Ciononostante a domandarsi se sia giusto e civile applicare criteri diversi, a seconda dell'Assicurazione di appartenenza, a situazioni del tutto analoghe.

Pure ammettendo che alcune situazioni coniugali possano essere maturate effettivamente allo scopo di garantirsi una pensione, è tuttavia inaccettabile la negoziazione assoluta di un autentico legame affettivo tra i coniugi indipendentemente dall'età. Il cittadino, solo perché un anziano, non si può negare il diritto e la libertà di amare.

Paolo Onesti

La strada scelta dal governo penalizza due volte il cittadino che ha bisogno di cure

Farmaci, con il ticket resta alta la spesa

Caro medicinali, in un anno l'aumento è stato del 16 per cento

Il governo, anziché dettare norme sulla politica farmaceutica come stabilito dalla legge di riforma sanitaria, ha scelto la strada del pagamento del ticket su quasi tutti i farmaci.

I ticket sui farmaci e sulla ricetta, mentre penalizzano due volte il cittadino bisognoso di cure, non si stanno affatto rivelando strumento di contenimento del consumo e della spesa. In Italia vengono annualmente prescritte 360-370 milioni di ricette, una media pro-capite di 7 ricette circa. Questa la spesa pubblica relativa ai farmaci: 1984: 5.638 miliardi + 449 miliardi di ticket; 1985: 7.068 miliardi + 1.009 miliardi di ticket; 1986: 7.335 miliardi + 2.325 miliardi di ticket (previsioni del ministero della Sanità).

Il consumo dei farmaci si è ridotto appena del 2%. Un altro

esempio. Alla Usl Rm1, dove si è attivata una rigorosa politica di contenimento della spesa farmaceutica, si è di fronte a questi fatti: le ricette — 1.537.545 del 1984 — scendono nel 1985 a 1.445.997. La spesa lorda, da 25 miliardi e 910 milioni di lire nell'84, sale nel 1985 a 30 miliardi 728 milioni di lire; cioè un incremento di spesa del 16%. Tale incremento, oltre che all'aumento medio del prezzo dei medicinali, è dovuto anche al diverso orientamento terapeutico (prescrizione di farmaci sempre più costosi, come le cefalosporine della terza generazione, ecc.). I ticket quindi non contengono la spesa, ma recuperano parte di essa sulla pelle del cittadino.

Secondo indagini internazionali, risulta che negli Stati Uniti i cittadini al di sopra dei 60 anni consumano il 38% del totale dei farmaci.

In Italia il 13% della popolazione consuma il 48% dei farmaci prescritti.

È prevalente all'interno di questo dato il consumo di farmaci da parte della popolazione anziana. Alla Usl Rm1 nel 1985 sono state mediamente prescritte 10 ricette pro-capite. Si presume che, non essendo indicata nelle ricette l'età, i maggiori consumatori siano gli anziani, i quali nel 1981 erano 50.000, cioè il 44% sul totale della popolazione residente.

Se è vero che nella terza età, rispetto ai giovani, sono rilevanti le malattie variamente associate (bronchite cronica, ipertensione, artrosi, artrite, tumore, diabete, cuore, ulcera, ecc.), è altrettanto vero che la problematica anziani si danno spesso negative risposte di «medicalizzazione». È noto che l'invecchiamento favorisce in modo spiccato le reazioni negative da farmaci e di conseguenza è indispensabile una strategia particolare tesa a ridurre il più possibile i danni derivanti dall'abuso di farmaci.

— di interventi riabilitativi quale concreto sostegno alla incentivazione psicologica e alla risocializzazione;

— di una vasta campagna di educazione sanitaria e di una efficace prevenzione delle malattie invalidanti.

Su queste problematiche Usl e Comuni possono concorrere in modo positivo attraverso l'organizzazione di conferenze e dibattiti, utilizzando, tra l'altro, la guida per gli anziani sull'uso corretto dei farmaci redatta dal ministero della Sanità.

I medici di famiglia, insostituibili educatori dei propri assistiti, vanno coinvolti nelle iniziative finalizzate a contenere il consumo dei farmaci da parte della popolazione, anziana e no.

Nando Agostinelli

Separazione fra previdenza e assistenza: ora l'Inps paga spese di competenza dello Stato

Presto molta attenzione ai dibattiti sulla faccenda delle assicurazioni Inps e assicurazioni integrative. Il mio giudizio di vecchio lavoratore dipendente è favorevole alla pensione integrativa. Prima cosa studiare il modo perché venga amministrata dall'Inps anziché da privati visto e considerato che buona parte delle assunzioni private finiscono in una bolgia di saponi e che tutti qui possono assicurarsi indipendentemente dall'andare al lavoro e con le quote di cui ognuno può disporre.

Si parla di pensione a 65 anni (sono favorevole) in seguito al prolungamento della vita e si manda continuamente in pensione a soli 50 anni. Altra cosa ingiusta e vergognosa è il tetto a cifre da capogiro. Voi direte che chi paga tanto prende tanto. Ma ci rendiamo conto che chi paga tanto ha sempre tanto e quindi ha avanzato anche tanto?

Inoltre, è ingiusto che i pubblici dipendenti possano andare in pensione con anni di lavoro molto inferiori ai dipendenti privati. Forse che ci siano due Italie?

JONES GUISSARI
Cusano Milanino (Milano)

L'ampio dibattito in corso attorno alla istituzione o meno di nuovi fondi integrativi presentati da più parti come l'unica prospettiva possibile per assicurare una pensione «dignitosa» ai lavoratori può

considerarsi, purtroppo, un successo per coloro che, ispirati alla politica del «dividi e comanda», sono da molti anni impegnati contro le proposte di riordino e riforma perequativa del sistema previdenziale e pensionistico, di cui il Pci e parte consistente del movimento sindacale sono propugnatori.

Leggendo grande parte della stampa italiana o seguendo dibattiti televisivi si ricava l'impressione che siano proprio i signori, per esempio, della Montedison (che tendono a incoraggiare l'aziendalismo e corporativismo) e le società di assicurazioni private (il cui obiettivo fondamentale è il massimo profitto a ogni costo) coloro che possono salvare il Paese dalla «calamità» del sistema previdenziale pubblico.

In tali dibattiti ci si guarda bene, da parte di molti, di

dare il dovuto spazio a quelle che sono le risultanze del cosiddetto «bilancio parallelo» dell'Inps che pone in chiara evidenza che le cause fondamentali delle difficoltà del bilancio Inps stanno tuttora nel fatto che sulla contribuzione degli iscritti all'Inps si caricano spese che dovrebbero competere allo Stato e che ci battiamo perché siano assunte da esso, cioè dalla collettività, e coperte facendo giustizia sul piano fiscale tassando diversamente «lor signori», le rendite parassitarie, i grandi patrimoni, combattendo seriamente le forme più vergognose di speculazione e di spreco.

Non siamo contro i fondi integrativi, in questo siamo totalmente d'accordo su quanto scrivi.

Ciò che è fondamentale però è il riportare l'attenzione sulle decisioni complessive che il Parlamento è chiamato ad assumere in fatto di

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi
Mario Nenni D'Orazio
Angelo Mezzieri
e Nicole Tizici

riordino e riforma sulla base delle conclusioni della commissione speciale, con gli emendamenti che il Pci e il sindacato pongono: separazione netta tra previdenza e assistenza per meglio agire in ambedue i settori; avvio di un processo perequativo sia sul piano della contribuzione sia per quanto riguarda i trattamenti con alla base contenuti di equa solidarietà tra lavoratori di ogni settore e qualifica, tenendo però conto in misura adeguata del rapporto tra «quantum contributivo dell'intero arco di vita lavorativa e valore del trattamento previdenziale.

Se il pensionato toglie lavoro al bracciante agricolo

Sono pensionato dal 1974.

ma non come agricolo. Sono molto preoccupato perché spesso assisto anche all'interno della sezione del Pci, tra compagni, a delle discussioni e talvolta a liti tra lavoratori agricoli, parte già pensionati e parte no! Il motivo è perché vi sono pensionati che vanno a lavorare come braccianti agricoli con paga giornaliera inferiore a quella contrattuale e senza contribuzione. Ciò ha per conseguenza che gli attuali braccianti non possono sfamare le famiglie e compromettono anche la pensione.

Tutto a vantaggio dei proprietari.

Ma non si può fare obbligo ai proprietari di ingaggiare la mano d'opera tramite l'ufficio regionale del lavoro sotto pena di una forte multa ai trasgressori? Penso che questa non sia una questione che riguarda soltanto Adelfia.

ALFREDO LUCARELLI
Adelfia (Bari)

Esprimi preoccupazioni che, a parte la conoscenza o meno di quale sia il reddito di quei pensionati, condividiamo sapendo che il ricorso al cosiddetto «lavoro nero» favorisce la speculazione padronale e danneggia i lavoratori nel loro insieme.

Tu pensi che il tutto possa risolversi con una legge sul collocamento (che tra l'altro esiste, se pure bisognerebbe di correttivi) ma, purtroppo, la questione è assai più grave e difficile. Tu d'altro canto, tanto più perché vivi in Puglia, conoscerai la questione «scapolarato» e il grado di sfruttamento fisico e finanziario per cui si giunge persino all'ingaggio di donne e ragazze.

Si tratta di una lotta estremamente difficile in quanto assai forte è l'arma del ricat-

to sul posto di lavoro cui ricorrono gran parte del padronato e tutte le forze della speculazione. Una lotta difficile perché richiede una inversione di rotta nella politica in alto, una lotta che però, come è impegno assunto dal Pci e anche dalle centrali sindacali, deve diventare impegno generale contro ogni forma di speculazione, per investimenti produttivi, l'allargamento dell'area occupazionale e, certo, all'interno di tali orientamenti una corretta, equa applicazione delle norme sul collocamento, vigenti e da perfezionare, per realizzare anche una giusta ripartizione del lavoro. Ognuno di noi si deve impegnare a dare contributi positivi in questa lotta, allo scopo anche di evitarla che per il presente e il futuro venga compromessa la pensione come lo è stato per il passato.